

IL PARTITO DEMOCRATICO

Basta con le vecchie identità, no alle correnti: «Si alle riforme, ma renderemo visibile la radicale alternatività a questa destra»

Ma poi avverte: «Se il Pd fallisce, il riformismo in Italia si sgretolerà: ci vuole orgoglio per la propria identità e coraggio nel mantenere la rotta»

Veltroni riporta il Pd in piazza

Il segretario ratifica la svolta: «Buchi di bilancio? Li ha fatti Berlusconi. Con le leggi ad personam attacco al Colle»

di Bruno Misserendino / Roma

«**NOI L'ITALIA** vogliamo portarla nel futuro, non nel passato». Veltroni parla di Berlusconi e della Destra, che sparano contro di lui ad alzo zero, ma parla anche dentro il Pd: «Basta

con l'essere ex di qualcosa», basta con le vecchie identità, la tentazione delle cor-

renti, più o meno mascherate. Basta anche con la vecchia politica ideologica: nonostante la durezza dello scontro che si annuncia, in parlamento e nel paese, «noi siamo e resteremo» una forza riformista. Il rischio mortale si chiama «ritorno al passato» e se il Pd fallisce, dice Veltroni, dopo non ci sarà nient'altro, se non «lo sgretolamento del riformismo in Italia». Quindi una tragedia.

Giornata difficile per il leader: all'assemblea costituente si presenta un terzo dei delegati, e l'atmosfera non è esaltante: «sfilacciata», chiosa Enrico Letta. Il bilancio politico, alla fine, è migliore: con l'esclusione di Parisi, protagonista di una durissima lite coi vertici, un po' tutti accolgono le indicazioni del leader, confermando la tregua in atto: «La linea è giusta - è stato il leit motiv del segretario - il problema è radicare il partito per applicarla e rinnovarla». Veltroni rinuncia alla conta, come gli avevano chiesto, ma bisogna vedere se questa tregua gli basterà. Per ora si va avanti.

È soprattutto la giornata in cui il duello del segretario con Berlusconi entra in zona scintille. Veltroni conferma che «l'occasione del dialogo è finita, forse per sempre», non certo per colpa sua. Vede «un premier in guerra contro tutti, incapace di distinguere tra interesse privato e pubblico, che non esita a offendere il capo dello stato», e quindi annuncia opposizione intransigente contro leggi ad personam e politiche del governo: «Non ci siamo on. Berlusconi, oggi siamo noi a dirlo, in autunno sarà una larga parte degli italiani, quella che noi chiameremo a raccolta, per un'azione di protesta e di proposta in tutto il paese, che culminerà con una grande manifestazione nazionale». Forse è questo annuncio che fa scattare Berlusconi come una molla, ma la replica del premier da Bruxelles si trasforma in un attacco for-

sennato ai giudici e a Veltroni sulla sua esperienza di sindaco, con conseguente invito a lasciare la politica. I big del Pd fanno quadrato, il segretario risponde, come usa fare, pacatamente: «Ma come, con noi al governo si possono fare le manifestazioni, con loro al governo non si possono organizzare manifestazioni

democratiche e civili, non solo di protesta ma anche per dire cosa pensiamo in positivo per il Paese?». Veltroni sa che dietro l'attacco del premier sul buco di bilancio del Campidoglio c'è una chiara strategia di delegittimazione nei suoi confronti, che punta a farlo fuori come leader dell'opposizione. Per questo an-

nuncia che presto si leverà qualche sassolino dalla scarpa, per ristabilire la verità sulla vicenda. Per Berlusconi una battuta: «Parla di cose che non conosce, con la solita violenza, ma quando ha governato ci ha lasciato 30 miliardi di euro di deficit in più». Eppure ogni replica è seguita da una sottolineatura: il Pd fa batta-

glie, non barricate, chiede conto, non cerca spallate: «Bisogna abituarsi a una dialettica tra persone civili, noi non daremo mai colpi sotto la cintura, saremo leali e con il senso dello Stato». È il sentiero stretto in cui deve navigare il Pd, ora che la stagione del dialogo con Berlusconi è tramontata. Veltroni non rinun-

cia a fare le riforme insieme, nell'interesse del paese, ma ne limita il terreno, a quello su cui era già stato trovato accordo: vale a dire riduzione del numero dei parlamentari, Senato federale. Su tutto il resto giocherà la sua partita, rendendo «visibile la radicale alternatività» a una Destra «che non si presenta più col volto dell'innovazione, ma scommette sulla paura, promettendo protezione». Che non darà, perché «la destra dice solo quello che la gente vuole sentir dire», ma poi i problemi restano lì. «È un mondo in recessione democratica», dice Veltroni e ovunque la sinistra è in difficoltà. Lo dice per difendere le scelte di fondo compiute dal Lingotto in poi, compreso il dialogo con Berlusconi. «La nostra - si chiede il segretario - è la strada giusta o la sconfitta ci dice che dobbiamo tornare indietro?». Usa il termine sconfitta senza esitazioni, ma ricorda che ora c'è una forza riformista di livello e percentuali europee e questo vuol dire che la scelta di andare liberi era senza alternative. «Noi dice rivolto a Rosy Bindi e ai prodiani - abbiamo enfatizzato la discontinuità con l'Unione, non con l'Ulivo, la prima non aveva niente a che vedere con la seconda». «Fu il connubio tra antiberlusconismo e massimalismo a rendere non credibile la nostra alternativa». Noi, spiega, «non ripeteremo gli errori di quella stagione». Se in futuro ci saranno alleanze, a cominciare dall'Udc e dai socialisti, si faranno perché c'è un perno riformista e un programma chiaro. Purché si sappia che nell'evoluzione del sistema non c'è spazio per un centro equidistante. Veltroni ribadisce la sua ricetta sul nodo della collocazione europea del Pd, ossia la costruzione di un nuovo campo riformista mondiale, ma soprattutto affronta il vero problema che sta davanti al Pd: il radicamento, la capacità di «farsi popolo», di «sentire» i problemi della gente. Un partito «né elitario né bolsoso», ridotto a un elenco di iscritti. Un bagno di umiltà, consiglia Veltroni, anche se serve prima di tutto «orgoglio per la propria identità e coraggio nel mantenere la rotta»: «Se sarà così, sarà il Partito democratico, altrimenti non sarà». Avviso: «Non può e non deve succedere che l'unica via d'ingresso nel Pd finisca per essere sul territorio la struttura periferica di una organizzazione più o meno correntizia». Peggio: «Non può accadere che proliferino le correnti personali, facendo deperire il partito a una confederazione di potentati». D'Alma si dice d'accordo.

HA DETTO

«Confermo che l'occasione del dialogo è finita, forse per sempre»

«Noi l'Italia vogliamo portarla nel futuro, non nel passato: basta essere ex di qualcosa»

«Se il Partito democratico fallisce sarà lo sgretolamento del riformismo nel nostro Paese»



L'intervento di Walter Veltroni durante l'assemblea costituente del PD. Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

«Berlusconi? Quando ha governato lui, ci ha lasciato 30 miliardi di euro di deficit in più»

«La destra dice solo quello che la gente vuole sentir dire ma poi i problemi restano lì»

«Non può accadere che proliferino le correnti mentre il partito deperisce...»

Direzione, accordo con polemiche. Il «no» di Prodi

Diversi «bindiani» votano contro, astensioni a «sinistra». Finocchiaro: elezione regolare

di Simone Collini / Roma

CIRCA DUECENTO persone, delle quali 120 elette, 20 indicate da Veltroni e una sessantina inserite di diritto. È questa la Direzione votata all'assemblea nazionale del Pd. Un organismo meno snello del previsto e attorno al quale non sono mancate le polemiche. Parisi non è voluto entrare, criticando gli «accordi spartitori», diversi delegati eletti nella lista «Democratici davvero» (quella che alle primarie sosteneva Rosy Bindi) hanno votato contro, e quelli che hanno dato vita alle associazioni «A sinistra» e «Sinistra per il Paese» si sono astenuti la-

mentando il mancato coinvolgimento nel processo decisionale (un colloquio a metà pomeriggio tra Livia Turco e Goffredo Bettini, che ha lavorato insieme a Beppe Fioroni alla composizione della lista di nomi, non ha portato a un chiarimento). È durato poco il giallo sulla presenza nella Direzione di Romano Prodi, inserito nella quota di diritto in quanto ex presidente del Consiglio: la Fiera di Roma si era da poco svuotata quando dall'entourage dell'ex premier è arrivata una precisazione: Prodi non entrerà nell'organismo, «coerentemente con quanto annunciato e argomentato nella lettera fatta pervenire al segretario Veltroni». La lettera, cioè, in cui Prodi conferma le sue dimissioni da presi-

dente del Pd. Una carica ora rimasta vacante. Per quanto riguarda la composizione della neonata Direzione, non a caso Veltroni ha detto nella replica alla fine degli interventi, prima di passare alla votazione, che bisogna smetterla di essere e pensarsi «ex di qualcosa», ma che comunque «in questa fase bisogna garantire gli equilibri». Così se si scorre la lista dei 120 eletti, si vede che una sessantina vengono dai Ds, una trentina sono ex-popolari, una decina sono ru-telliani, una dozzina i bindiani e una decina i lettiani. Tra i 20 nomi indicati da Veltroni ci sono quelli di Luca Sofri, Miriam Mafai, Nicola Rossi, Giorgio Ruffolo, Cristina Comencini, Stefano Fassina, Giancarlo Sangalli. Stoppata sul nascere da Anna Finocchiaro la polemica innescata

da Parisi e da Mario Barbi sulla mancanza del numero legale dell'assemblea. «I delegati presenti sono meno della metà degli aventi diritto, dato che in sala ci sono 1200 posti non tutti occupati e insieme ai delegati siedono sono ospiti e giornalisti e altri», è stata la denuncia dell'ex coordinatore dell'Ulivo. Il caso è stato sollevato prima in mattinata, quando sono state votate alcune modifiche allo Statuto, e poi è stata annunciata battaglia sul voto di ratifica della Direzione. Anna Finocchiaro l'ha stoppata prendendo la parola dal tavolo della presidenza subito dopo le conclusioni di Veltroni: «Questa è l'assemblea costituyente, la stessa che ha approvato lo Statuto a maggioranza semplice. Il regolamento non prevede nessuna maggioranza qualificata

per approvare lo Statuto né per approvarne delle modifiche. Anche per l'elezione della Direzione basterà la maggioranza semplice dei presenti». C'è però anche chi ha sottolineato il dato politico, più che giuridico, delle assenze in sala, ed è Rosy Bindi: «Dovremmo riflettere sul perché nella prima assemblea dopo una sconfitta pesante alle elezioni politiche, a Roma e in Sicilia, quando normalmente in un partito si ha voglia di discutere, noi siamo in un'assemblea così poco numerosa». Nell'entourage di Veltroni non si drammatizza il dato della partecipazione, e si fa tra le altre cose notare che ieri era un giorno lavorativo. Ma, più che altro, ora si guarda avanti. A cominciare dal tesseramento e dalla manifestazione del prossimo autunno.



LE ULTIME ORE DEL «CHE»

LA VERITÀ SULL'ASSASSINIO DI ERNESTO «CHE» GUEVARA

Scritto e diretto da Romano Scavolini

in edicola in allegato con l'Unità un documentario d'autore basato su immagini e testimonianze inedite



Puoi acquistare questo DVD anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

In vendita con l'Unità a euro 9,90 in più. Oltre il prezzo del quotidiano

l'Unità LUCE